

Ipotesi del ministro dell'Interno per rinnovare gli enti locali eletti nel '90 e che scadrebbero, secondo la vecchia legge, solo tra due anni
Bassanini: «Si sbloccherebbero le crisi che paralizzano molti comuni»
Il dc Saporito: «Così rischiamo un vero ingorgo elettorale»

«Città e province, nel '94 tutti alle urne»

Mancino propone le amministrative anticipate. Sì del Pds

Entro l'estate '94 tutti i comuni e le province saranno rinnovati con le nuove norme elettorali? L'ipotesi è avanzata dal ministro dell'Interno Mancino. «Iniziativa positiva - commenta Bassanini, pds - rende omogeneo l'ordinamento e risponde alle crisi che bloccano i comuni». Politiche a marzo, e europee e amministrative a maggio? Contrari il vicepresidente dei senatori dc, Saporito e il missino Buontempo.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Quaranta milioni di elettori potranno rinnovare i propri sindaci e presidenti di provincia l'estate prossima? La notizia l'ha data il ministro dell'Interno Nicola Mancino che, in un'intervista al Messaggero, afferma di «non escludere che potrebbe essere proposto un rinnovo anticipato in tutti i comuni amministrati con la vecchia legge proporzionale, e il cui mandato scade nel '95. Le due Italie, quella dell'elezione diretta e quella del vecchio proporzionale, potrebbero presto «riappacificarsi».

Contro l'ipotesi di Mancino si è scagliato il missino Buontempo, che paventa manovre per spostare in avanti, all'estate prossima, le elezioni politiche che invece - afferma il deputato - devono tenersi al più presto. E un no viene anche da un compagno di partito del ministro, il vicepresidente dei senatori dc Learco Saporito: «comprendo le preoccupazioni di Mancino - afferma il senatore - ma temo che possa determinarsi un vero e proprio ingolfamento elettorale nel '94. Inoltre, ritengo opportuno dare ai cittadini il tempo necessario per affinare le nuove regole elettorali e organizzarsi di conseguenza». Insomma, una frenata dc in attesa anche del prossimo test di novembre



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

nelle grandi città? La proposta di anticipare la tornata elettorale amministrativa l'aveva avanzata circa due mesi fa il Pds, al ministro, che in vent'anni sembrava abbastanza scettico - afferma Franco Bassanini, deputato della Quercia - «Mi fa piacere però che anche lui si sia convinto che è la cosa migliore». Politiche, dunque, sovrapposte alle amministrative? «No, perché? - risponde Bassanini - le politiche si dovranno fare al più tardi ai primi di marzo, dopo l'approvazione dei collegi e della finanziaria, entro Natale. Le amministrative, invece, secondo la legge dovranno tenersi tra il 15 maggio e il 15 giugno. E l'ingolfamento elettorale? «Beh, comunque si dovrebbe riandare a votare - risponde il deputato Pds - infatti c'è l'appuntamento con le elezioni europee. Come giudica la Quercia l'ipotesi di Mancino? «Positivamente - dice Bassanini - tant'è che la proposta partiva da noi: pensavamo che potesse fissarsi in quattro anni la durata anche per i consigli eletti nel '90, come prevede la legge per i nuovi amministratori. Ciò por-

terebbe due risultati, coerenza di ordinamento giuridico, e risposta politica alle crisi, più o meno aperte che rendono ingovernabili molte città. Tanto più che, dopo le elezioni di novembre, saremo già più della metà le amministrazioni elette con i nuovi sistemi».

Dunque una sorta di punto e a capo che azzererebbe il «vecchio» e darebbe a tutta l'Italia nuovi amministratori. E le Regioni? Anche per loro voto a maggio? «Finché anche per le Regioni non ci sarà una nuova legge elettorale, non vedo la ragione per votare di nuovo. Bisognerebbe vedere cosa farà la commissione Bicamerale» afferma Mancino.

E il ministro cosa pensa delle due tornate elettorali in pochi mesi? «Le politiche non possono costituire un ostacolo. Chi amministra con la vecchia normativa, ha qualche svantaggio rispetto a chi amministra col nuovo sistema; sta crescendo la pressione a provocare le crisi» conferma. Una pressione che si concretizza soprattutto nell'opinione pubblica, che sempre più comincia a

considerare delegittimati i «vecchi» amministratori e che spinge alla crisi molte amministrazioni. L'ultimo comune, Pescara, si è dissolto l'altro ieri con le dimissioni di 23 consiglieri su 50. E ieri il prefetto ha nominato il commissario e inoltrato la richiesta di scioglimento da parte del capo dello Stato.

Le richieste di un rinnovamento sostanziale delle amministrazioni locali non sfuggono al ministro. «Sì, credo che si aprirà una fase di grande sommovimento elettorale e istituzionale - afferma nell'intervista al giornale romano - anche se non so se, dovendo fare elezioni (politiche ndr) a primavera, al massimo a primavera, saremo in grado di procedere verso queste novità. Resta però il fatto che c'è una sostanziale rottura dei vecchi equilibri politici e non soltanto al Nord, ma anche al Mezzogiorno, dove il fenomeno si sta accentuando: vengono meno le maggioranze in molti comuni anche minori, soprattutto dove si è votato con il sistema proporzionale».

Scalfaro ha firmato ieri lo scioglimento del Consiglio. Il commissario sfratta i partiti. Candidature, spunta Pannella

Ora è ufficiale Napoli voterà il 21 novembre

A Novembre Napoli andrà sicuramente alle urne. Il presidente della Repubblica Scalfaro ha firmato ieri il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Napoli. Una dichiarazione di Antonio Bassolino. Intanto, con un'iniziativa piuttosto singolare, il commissario straordinario al comune ordina ai gruppi consiliari dei partiti di chiudere i battenti e di consegnare le chiavi delle sedi fin da stamane.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Napoli a novembre andrà sicuramente alle urne. Il presidente della Repubblica Oscar Scalfaro ha firmato ieri il decreto di scioglimento del consiglio comunale della città. Il decreto di Mancino gli era stato inviato l'altro giorno a Pian del Casaglio, dove è in villeggiatura. Ieri il capo dello Stato ha apposto la sua firma. Con questo atto anche il contestatissimo ricorso che voleva proporre Pannella e gran parte dei consiglieri della Dc contro la sospensione del consiglio stabilita dal Prefetto, prende un'altra strada. Adire al Tar della Campania potrebbe risultare inutile. A decidere ora dovrebbe essere il Consiglio di Stato, ma la controversia potrebbe essere molto più lunga di quello che si poteva prevedere solo due giorni fa.

Soddisfazione per il sì di Scalfaro allo scioglimento del consiglio comunale di Napoli è stata espressa da Antonio Bassolino, commissario del Pds. L'esponente politico ha affermato che si è trattato di un atto giusto. «Un gruppo di disperati aveva cercato di arrestare un processo inevitabile. Il prefetto e Mancino - sostiene Bassolino - avevano esercitato un diritto ma un dovere, invece alcuni rappresentanti della Dc e di altri partiti volevano togliere ai napoletani anche la speranza di poter rinnovare il quadro politico della città andando alle elezioni in 21 novembre». «Ora - ha concluso Bassolino - si deve guardare avanti, alle coalizioni che si possono creare, ai programmi da realizzare, per dare alla città una classe dirigente all'altezza dei problemi».

Proprio mentre arrivava la notizia della firma del decreto di scioglimento del consiglio, tra i gruppi consiliari scattava clamore una circolare del commissario che ordinava la chiusura, «ad horas», delle rappresentanze di tutti i partiti in consiglio comunale. Un provvedimento strano - come ha fatto notare Massimo Villone del Pds - perché lo stesso commissario ha chiesto, tre giorni fa, all'atto del suo insediamento, la collaborazione dei gruppi per gestire questi cento giorni. «Come possiamo collaborare se vengono chiuse le sedi delle rappresentanze consiliari dove sono archiviati gli atti, le iniziative, le delibere, le proposte?», si chiede l'esponente del Pds. Sulla stessa lunghezza d'onda il ragionamen-

to di Giuseppe Di Costanzo, consigliere comunale della Rete, e quella di altri esponenti dei partiti cosiddetti minori. La decisione di chiudere i gruppi consiliari infatti penalizza fortemente le formazioni più piccole che nella sede comunale avevano anche un punto di riferimento politico e organizzativo. Proprio partendo da quelle sedi molti cercavano, come spiega Di Costanzo per la Rete, di iniziare un discorso politico diverso per Napoli: «Instauravamo un contatto coi cittadini che in queste strutture variamente collocate avevano un punto di riferimento».

La comunicazione che ordina di consegnare già da stamane le «chiavi» delle sedi, trasforma la decisione in un vero e proprio «sfratto». Un incontro programmato e che doveva servire a dirimere la questione (anche in considerazione che molti sono i ferie) per stamane è stato rinviato.

A Napoli intanto continuano le «chiacchiere» sulle possibili candidature a sindaco, ma la burrasca, con l'arrivo di ferragosto, sembra placarsi. Nella Dc, invece la tempesta è sempre viva, anche perché oltre alla lista di ispirazione «pomiciana» e quella ufficiale, potrebbe presentarsi ai nastri di partenza anche una terza lista, formata attorno ai resti dello schieramento che faceva capo ad Alfredo Vito ed Antonio Guva. Il tentativo di questo gruppo di sudocrociati, però, viene ritenuto un tentativo di «alzare il prezzo» in vista delle decisioni sulle candidature e sulle alleanze da stringere.

Saranno chiacchiere d'agosto, ma qualcuno ha cercato, ieri, di spiegare perché Pannella s'è schierato con il partito del «non voto» smentendo il suo «uomo» napoletano, Elio Vito, che s'era dannato l'anima per arrivare allo scioglimento del consiglio. Secondo ambienti socialisti - Pannella potrebbe aver l'intenzione di aggregare a Napoli uno schieramento composto da ex socialisti, ex democristiani, ex liberali, socialdemocratici, con l'apporto di qualche battitore libero. Uno schieramento che potrebbe anche portare alla candidatura dello stesso Pannella o di qualche altro personaggio capace di pescare voti a destra e sinistra. Ma, appunto, sono chiacchiere di agosto. Per presentare candidature e aggregazioni c'è tempo fino al 22 di ottobre.

La crisi dell'«Avanti!»

Fnsi: un tavolo per trattare Polemica con Turone «Siamo in lotta, non morti»

ROMA. Un tavolo di trattativa per l'«Avanti!», l'apertura di un confronto che possa risolvere la crisi del giornale del Pds che, per l'agilazione dei 35 giornalisti, dall'altro ieri non è temporaneamente in edicola. La richiesta è stata avanzata dalla Federazione della stampa all'organizzazione degli editori. L'obiettivo è di non perdere tempo e cominciare da subito, anche in assenza di un tavolo, un confronto che ricerchi ogni possibile soluzione per scongiurare la scomparsa di una voce da sempre importante per il pluralismo del sistema dell'informazione. Sulla questione è intervenuto anche il presidente di Stampa romana che invita governo e parlamento a impegnarsi a favore dell'«Avanti!» e a difesa dei suoi giornalisti che ormai da mesi sono senza stipendio, travolti dalla crisi finanziaria del giornale e del Psi.

Sulle questioni del quotidiano socialista è polemicamente intervenuto ieri anche il Cdr dell'«Avanti!» che critica l'articolo pubblicato dall'«Unità» e firmato da Sergio Turone. «Quando un giornale chiude è sempre un lutto». Così esordisce Sergio Turone - è detto

nel comunicato del Cdr dell'«Avanti!» - riferendosi all'agilazione in corso, assemblea permanente e sospensione temporanea delle pubblicazioni. I turisti insomma con squisita mancanza di solidarietà sindacale, compongono un necrologio invece di informare correttamente sulle ragioni di una protesta sindacale. Quando i lavoratori di una azienda ricorrono allo sciopero non si scrive che l'azienda chiude ma che i lavoratori sono in agitazione. «Per cogliere il vigore della mia solidarietà - è la replica di Sergio Turone - basta rileggere i primi capoversi del mio articolo. Che l'«Avanti!» possa riprendere le pubblicazioni è una speranza cui mi associo, purché il rilancio avvenga in un contesto diverso dai privilegi di regime dei quali la gloriosa testata ha fruito, quando il Psi di Craxi viveva di tangenti e rampantismo. Se la solidarietà sindacale cancellasse la franchigia del giudizio politico scadebbe il medesimo corporativismo. Detto questo auguri sinceri di rinascita». Il Cdr e la redazione dell'«Unità», dal canto loro, rinnovano la loro solidarietà ai giornalisti dell'«Avanti!» in agitazione per la difesa del posto di lavoro.

Una denuncia a garante, governo, Parlamento. Biscardi: «Ma no, è tutto in regola...»

I giornalisti Rai: «Telepiù è un imbroglio Il contratto con la Lega calcio da buttare»

«Telepiù intende trasmettere il processo di Biscardi e i programmi sportivi "in chiaro", come qualunque tv nazionale: ma quali sono le regole del gioco?», il sindacato giornalisti Rai ha scritto al garante, al governo e al Parlamento per denunciare il nuovo Far-West dell'etere. «Telepiù è un oggetto misterioso: il regolamento non c'è, la concessione neppure», dice Vita (pds). Biscardi: «Noi rispettiamo le regole...»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Rivolgiamo un appello urgente al garante per l'editoria, prof. Santaniello, al governo, alle commissioni parlamentari, perché siano rispettate le regole del gioco e Telepiù, con le innumerevoli trasmissioni in chiaro sullo sport in prima serata, non diventi surrettiziamente una rete nazionale, non criptata». Più che un appello, una denuncia contro il nuovo Far-west dell'etere. E ad aprire i fuochi questa volta è il sindacato dei giornalisti Rai, contro la concorrenza che sarà armata su Telepiù proprio da un ex pupillo dello sport Rai: Aldo Biscardi.

Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail, ha infatti spiegato ieri di aver appreso da anticipazioni della stampa come Telepiù intende affrontare il nuovo campionato di calcio, con una serie di trasmissioni che sarà possibile seguire anche senza il famoso «decoder»: il lunedì sera il processo affidato a Biscardi, il venerdì una trasmissione di anticipazioni, la domenica sera una rubrica (dalle 20 alle 20,30) per fare da traino alla partita di serie A (che sarà, invece, «criptata»). «Noi vogliamo sapere se tutto questo è in regola: se una Telepiù può comportarsi in questo modo, diventando di fatto un'altra rete nazionale. Il comitato dei ministri aveva promesso che sarebbe finito il Far-west. Ciò che promette Telepiù, invece, sembra andare in

un'altra direzione...».

Ci sono accuse per tutti, e le più pesanti sono contro i vertici Rai che non hanno saputo gestire l'accordo con la Lega calcio, e si sono invece lasciati trascinare, ad un «accordo castro», dopo essersi già lasciati sfuggire altri importanti contratti sportivi. Ma per quel che riguarda Telepiù, è soprattutto il contratto con Biscardi, la vicenda è ormai tinta di giallo... Era stato lo stesso Biscardi, infatti, a spiegare il giorno del suo passaggio alla nuova emittente, che le trattative tra lui e Telepiù erano in corso da tempo. Come poteva essere possibile, se non c'era ancora l'accordo con la Lega calcio? Biscardi aveva risposto parlando di inutili sospetti, e dando la colpa di tutto ai suoi noti qui pro quo. Ma il giornalista sportivo aveva anche accennato alla sua trattativa, fatta direttamente con Berlusconi. Come era possibile se il Cavaliere intendeva a dire che Telepiù è un assistente come tanti, con il suo 10%? In questo caso era stato lo stesso Berlusconi a doversi schiere, sostenendo che Biscardi aveva trattato con un

suo sosia. Nessun dubbio, invece, che i dipendenti di Telepiù abbiano scelto di mandare una lettera di protesta contro l'«acquisto» di Biscardi proprio a Berlusconi, vedendolo, se non come maggiore azionista, almeno come quello di maggior influenza. Né che a condurre la trattativa con la Lega calcio sia stato uno degli uomini d'oro del Cavaliere, Adriano Galliani... Il giallo è anche politico. Perché le Telepiù, come dice Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds, sono un oggetto misterioso, assolutamente indefinito. Sono, infatti, tv nazionali a cui non è stata ancora data alcuna concessione: per averla era necessario che venisse prima scritto un regolamento. Che, a dire il vero, è stato scritto e poi anche approvato dalle competenti commissioni di Camera e Senato, ma che da marzo attende in qualche cassetto di essere emanato dal Governo. Di fatto, però, il regolamento non c'è. «L'Usigrail non è un problema giusto - dice Vita - Anche perché quel regolamento che non è mai stato

emanato dice che la tv a pagamento non possono trasmettere più di tre ore in chiaro e comunque non nel prime-time. Allora le questioni sono due: o Telepiù è legittima, perché il regolamento c'è, ma allora non può trasmettere né il processo di Biscardi né le altre trasmissioni sportive in chiaro fino alle 22,30; o il regolamento non c'è, e allora Telepiù non è legittima, non può esistere. Con ciò sia chiaro che continuo a considerare le tv a pagamento una delle forme evolute della televisione, ma con questa gestione politica si rischia di snocciare un'occasione...».

Biscardi, l'uomo è noto, ieri s'ha detto la sua: «Telepiù agisce nel pieno rispetto delle regole». «Gli spazi in chiaro - ha aggiunto - sono vitali per la sintonizzazione e l'autopromozione». Dopodiché si è lanciato in un'analisi della pay-tv nel mondo per dimostrare (al contrario di quanto aveva fatto l'Usigrail nella sua denuncia) che altrove c'è più libertà nei regolamenti delle tv a pagamento. «Spero che anche in Italia - ha concluso - si vorrà tenere conto delle caratteristiche del mezzo».

IL CASO

Alleanza democratica è già in secca? Segni, Bianco e Bordon: «Ma quale crisi»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Sono fuori mano. Non sto nemmeno seguendo tanto la stampa. Vedremo a settembre. Al momento direi che ci sono ben altri problemi, più importanti: la Bosnia, il nazionalismo». Con poche parole, dalla sua barca a vela, Mario Segni snobba i mal di pancia estivi di Alleanza democratica. Da qualche giorno i quotidiani titolano sulla «crisi» e la «tempesta» che fanno scricchiolare la navicella varata appena un mese fa a Firenze. Ma Segni sembra propenso a classificare gli ultimi distinguo e dissensi nel novero delle vampe estive, che rientreranno non appena i protagonisti saranno tornati dalle spiagge.

Aveva cominciato Giorgio La Malfa: con un corsivo anonimo della Voce repubblicana ha invocato, giorni or sono, una Ad «più coraggiosa», destinata, in caso contrario, al «fallimento», a prendere «pochi più voti del Pri», cioè giusto quel sette per cento che i sondaggi le attribuiscono. Una serie di microepisodi ha confermato che le varie anime di Ad co-

municano a dimenarsi e a cozzare. A Milano, per esempio, Elio Veltri ha lasciato fuori dalla porta Giampiero Borghini e Adriano Teso, accusati di «bluffare» con la loro richiesta di iscrizione ad Alleanza democratica. La pedisessa Giovanna Melandri, da parte sua, ha invitato i compagni d'avventura ad ampliare lo spettro politico di riferimento, suggerendo il dialogo con Orlando, al quale Segni non ha ancora perdonato il velleitismo sui referendum. E per ciò che riguarda lo stesso Segni, non c'è dubbio che le conclusioni della costituzione dc, con la nascita del partito popolare e una sostanziale tenuta dell'equilibrio attorno a Martinazzoli, creino ai suoi Popolari più d'un problema: non rischieranno d'essere risucchiati dalla proclamata palingenesi democristiana?

Il reggente dell'Edera, Giorgio Bogi, s'è precipitato però l'altro giorno a sedare le acque e a rassicurare i partner sulla lealtà del Pri: le polemiche - ha spiegato - sono invenzioni

Il leader dei Popolari, dalla sua barca a vela minimizza

giornalistiche. Ieri su Repubblica, poi, un altro dei promotori di punta di Ad, il giornalista Ferdinando Adornato, spiegava gli attriti in corso ricorrendo alla fisica: «Aggiungere più navicelle nello spazio di una nuova politica - ha detto - può creare urti, frizioni».

Il minimalismo - nel senso di interpretare i dissapori come la normalissima fenomenologia di un'organizzazione che si sta dando forma - prevale decisamente fra i fondatori di Ad. Probabilmente è vero che l'alleanza - nata ufficialmente il dieci luglio scorso - approfitta del solleone come d'un periodo di rodaggio. Wilter Bordon, esponente del versante pedisessino di Ad, parla di «effervescenze estive» e di «tipiche discussioni ferragostane».

I problemi di Alleanza democratica - sostiene - non sono oggi né di debolezza né di divisione. Semmai sono problemi di crescita.

Bordon, che è stato incaricato di insediare i comitati di circoscrizione - vale a dire cinque garanti per ogni regione che curino la crescita e la «purezza» di Ad - afferma che il dibattito vero giungerà al dun-

que in settembre, quando tornerà a regime l'attività politica. «Noi - dice - avremo di fronte due ordini di questioni. La prima: dobbiamo essere credibili e fortemente alternativi alla vecchia nomenclatura partitica, innanzitutto al sistema Dc-Psi. La seconda questione è dare ai problemi italiani una risposta assolutamente diversa da quella della Lega, il che ci impone scelte di radicale rinnovamento in termini di uomini e di metodi. A noi - insiste Bordon - interessa mantenere in piedi il nostro progetto originario, quello di unificare le forze progressiste - cattolici popolari, laici, ambientalisti e sinistra - per ottenere la maggioranza in Parlamento e governare».

Bordon sa, e lo dice, che una parte della fibrillazione è dovuta alla pressione di scadenze vicine: le elezioni amministrative di novembre, e poi le politiche a primavera. In una parola, l'ambizione al governo. Il che significa politica delle alleanze, con una variabile ineludibile: il rapporto col partito di Occhetto. E su quel terreno che varranno o si sgonfieranno le audacie di Ad.

Lo conferma Enzo Bianco, ormai sindaco di Catania. «Il nostro primo compito - dice Bianco, che coordina la scelta dei candidati sindaci alle prossime amministrative - è quello di ricordarci col Pds e di volta in volta con altre forze, inclusa la Rete, per mettere a segno al Nord e al Sud un paio di colpi come quelli già realizzati a Torino, Belluno e Catania. Dobbiamo dimostrare che lo sbocco della Lega non è irreversibile, e che non necessariamente il malessere deve convalidarsi verso proteste estremistiche e sterili».

«A mano a mano che si avvicinano le scadenze - sostiene Bianco - tutti avvertiamo che Ad ha bisogno di cambiare marcia. Non c'è tempo per un lento processo di osmosi tra le varie forze. Se non vogliamo perdere un'occasione che forse non si ripeterà più, oggi dobbiamo mettere in primo piano quel che ci accomuna, non quel che ci divide». Già, forse al fondo è tutta qui la febbre estiva di Ad: dovrà dimostrare che esiste davvero, ma un calendario elettorale spietato non le concede né tempo né proroghe.

INTERVISTA

Pappalardo: «Ferri vada via Gli inquisiti sono ancora qui»

ROMA. «Che errore metterci un carabinieri in casa...». Cos'altro volete che pensino oggi nel Pds? Antonio Pappalardo, ex tenente colonnello dell'Arma e agit-prop dei sottufficiali della Benemerita, eletto alla Camera nelle liste socialdemocratiche, continua ad agire come un cammello vivente. Quel che è peggio, sempre più spesso il suo cingolato turpita le sparse membra del Pds. L'ultima è di ieri: dopo aver letto che Enrico Ferri, il segretario (ex magistrato), osserva con simpatia l'Unione di centro promossa dai liberali, Pappalardo è partito all'attacco. «Ferri è un ipocrita e se ne deve andare - è la cosa più leggera che ha detto - Gli interessa soltanto salvare a qualcuno la poltrona di parlamentare». E poi: «Tradisce il mandato del congresso, che era per una linea di unità a sinistra». E poi: «È un conservatore. Noi invece restiamo, nonostante tutto, una forza progressista». Il povero Ferri, ex ministro del 110 all'ora, uomo mite, ha provato fidelemente a replicare: «La mia è una posizione

dinamica che non vuole neppure la formula del pentapartito, ma cerca di costruire un nuovo soggetto politico».

Onorevole Pappalardo, perché vuole la testa del segretario?

Dunque, lei deve sapere questo: tre mesi fa ci fu un Consiglio nazionale del Pds. Per liberarci dagli inquisiti che deturpano l'immagine del partito Ferri subentrò a Vizzini. Doveva presentare un piano per sanare i debiti e formare un comitato per adottare provvedimenti nei confronti degli inquisiti. Invece s'è messo a fare il mediatore. Per restare a galla ha preso tempo. Noi siamo l'unico partito in cui nessuno s'è dimesso, né dalle cariche istituzionali né dalle cariche interne...
Con chi ce l'ha?

Vuole esempi? Su diciannove parlamentari del Pds, quattordici sono inquisiti. Il vice-presidente del gruppo alla Camera, Robinio Costi, il segretario del gruppo, Ferruto. La presidente della commissione Difesa del Senato, Vincenza Bono

È battaglia in quello che resta del Psdi

«Ferri vada via Gli inquisiti sono ancora qui»

Parmino. E non parliamo di Canglia, che è presidente del partito e della commissione Esteri della Camera. Lui ormai ha sette-otto richieste di autorizzazione a procedere. Però nessuno gli dimette. Mi sono dimesso solo io da sottosegretario, mandato via a calci nel sedere da Ciampi per una condanna ricevuta in difesa della libertà d'opinione dei militari. E si è dimesso Vizzini da segretario. Basta.

Come pensa di estromettere Ferri?

Alcune federazioni, Ferrara in testa, hanno chiesto l'autoconvocazione del partito. A settembre, non lo confermiamo. Invece di affiancare noi che l'abbiamo sostenuto, s'è alleato con quelli che doveva emarginare. È politicamente...
Politicamente?

Politicamente si è allontanato dalle linee decise dal nostro congresso. Ma come? Va a neppure quel cimelio degli elefanti che è il pentapartito, mentre noi avevamo indicato una linea di unità a sinistra? Che vergogna...

Scusi, ma ce l'avete messo voi, o no?

Eh, sì. D'altra parte, Ferri politicamente nasce nella Dc. Se ce lo troviamo nel Psdi è per una originale invenzione politica di Canglia, che lo fece ministro dei lavori pubblici. Lui è in collusione con il Psdi, che nella base è ancora legato alle idee di Matteotti.

Onorevole, lei è proprio sicuro che esista ancora un Psdi? Si sta candidando a fare il segretario?

Esiste, esiste. Io mi candido a prendere quel che ne resta e a convogliarlo in uno schieramento progressista. Il Psi è morto, il Psdi emette gli ultimi lamenti. Cerchiamo di stringere un'alleanza col Pds e che Dio ce la mandi buona.

È se invece di cacciare Ferri il Psdi ce la caccia lei?

Come fa a dire a me di andarmene? Se non lo dice a quel gran... di Costi, come fa a dirla a me? È lui che se ne andrà, lui non ha mai fatto parte del Psdi. È stato un ospite, uno straniero. □ V.R.